

***Che la strada si apra al tuo arrivo,
che il vento soffi sempre alle tue spalle,
che il sole inondi e riscaldi il tuo volto,
che Dio ti custodisca nel palmo delle Sue mani.
(Benedizione Irlandese)***



IL VESCOVO DI BIELLA

Carissimi giovani,

accompagno con molto piacere questo libretto di preghiere appositamente preparato per voi dal Centro Missionario Diocesano, che sarà il vostro prezioso strumento per la preghiera durante i mesi della missione e che vi invito a custodire con cura.

“Uscire dalla propria comodità per raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del vangelo” (EG n.20).

Con queste parole di papa Francesco desidero esservi vicino, ricordandovi che il tempo che stiamo vivendo non permette più alla chiesa di restare inerme e ferma: deve “uscire” dai suoi confini verso i lontani, gli esclusi.

Avete risposto a questo invito in un momento della vostra vita che potrebbe essere definito la primavera della vocazione, la stagione della scoperta, della verifica, della formazione. È il tempo

privilegiato i cui si gettano le basi per il futuro. Vi esorto perciò a vivere questa esperienza con uno spirito che riveli sempre la verità di quello che state vivendo, annunciando con la vita prima che con la parola...

La preghiera servirà a mantenervi sulla stessa lunghezza d'onda della Parola e a sentirvi uniti tra di voi anche se le esperienze che state vivendo sono geograficamente molto distanti tra di loro.

Ogni giorno vi permetterà di sintonizzarvi tra di voi e con Dio e a mettere nelle sue mani le varie attività che svolgerete, le difficoltà e le gioie che vivrete, i momenti di stanchezza. In tal modo sarete in grado, come faceva Gesù, di trasformare ogni esperienza in preghiera e di rendere ogni attività rivelazione del suo amore. Non verrete meno, allora, al compito che avete assunto nei confronti degli altri, svolgerete la vostra missione con responsabilità, per fare di ogni vostra azione e di ogni vostro pensiero una risonanza della Parola di Dio.

Giunga su ognuno di voi la mia fraterna benedizione.

+ Mons Roberto Farinella
Vescovo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Mt 11,25-27

Gesù invoca il Padre e confessa la sua fede in lui: “Padre, proclamo la tua lode, riconosco la tua volontà e il tuo operare: ciò che hai nascosto a quanti erano convinti di meritarlo, lo hai rivelato ai piccoli che non vantavano alcun merito”. Certamente qui il linguaggio di Gesù, che risente dello stile semitico, va decodificato. Sembrerebbe infatti che Dio nasconda arbitrariamente qualcosa, la verità profonda, a saggi e intellettuali, mentre si riserva di comunicarla solo ai piccoli, ai poveri e agli ultimi. Come se ci fosse nelle parole di Gesù una condanna dell’intelligenza e un’esaltazione dell’ignoranza... No! Conosciamo bene i semitismi, espressioni linguistiche secondo le quali ciò che accade ha sempre come soggetto Dio, perché si esprime in modo forte e diretto l’azione di Dio, senza considerare la dinamica nel suo svolgimento. È la stessa dinamica presente nel libro dell’Esodo: “Il Signore indurì il cuore del faraone, il quale non lasciò partire i figli d’Israele” (Es 10,20). Come dobbiamo comprendere tali parole? Dio inviò la sua parola di salvezza al faraone, attraverso i suoi messaggeri, ma egli la rifiutò, sicché il risultato fu l’indurimento del suo cuore. È il faraone, con la sua responsabilità di aver rifiutato la parola di Dio, che indurisce il suo cuore nella piena libertà e responsabilità

personale. Allo stesso modo, il nostro brano evangelico non va inteso nel senso che Dio precluda la rivelazione ai saggi e agli intellettuali di questo mondo; attraverso Gesù Dio si rivolge a costoro, ma essi non accolgono la sua parola e così facendo induriscono orecchi e cuore. Ecco come avviene il nascondimento delle cose di Dio.

Non siamo forse anche noi testimoni di queste realtà? Proprio quelli che sono saggi, che mondanamente hanno acquisito saggezza, proprio quelli che sono esercitati intellettualmente e raggiungono un'alta qualità di conoscenza mondana della realtà, non sono poi capaci di aprirsi alla buona notizia del Vangelo e di accoglierla. L'Apostolo Paolo ha visto e sperimentato questo stesso scacco del Vangelo quando ha predicato di fronte ai saggi e agli intellettuali di questo mondo, come testimonia nella Prima lettera ai Corinzi: "La parola della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che sono salvati è potenza di Dio ... Dov'è il saggio? Dov'è l'intellettuale? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo?" (1Cor 1,18.20). Il risultato della predicazione del Vangelo è folle! Aderiscono a esso i poveri, gli ultimi, le vittime e gli scarti della società, quelli che non contano, mentre rigettano questo dono i saggi, gli intellettuali, i nobili, le élites e quelli che contano, "gli árchontes di questo mondo" (1Cor 2,8).

"Sì, Padre, così hai voluto nella tua bontà". Colui che guarda all'umiltà dei suoi servi, che scruta e discerne chi è piccolo, che conosce il cuore di chi nella sua povertà spera solo nel Signore, ha voluto che il velo che nasconde molte cose riguardanti il Salvatore e la salvezza fosse alzato (ri-velazione) per i piccoli. Guardando a queste persone, Gesù le aveva dette beate (cf. Mt 5,1-12), sempre le aveva incontrate e accolte, sempre aveva potenziato la loro fiducia e libertà, e questa era la sua esperienza: questi piccoli hanno creduto, minoranza benedetta in mezzo a tanti indifferenti

e ad altri ostili a Gesù e al suo Vangelo. È paradossale, eppure così avviene quando il Vangelo è annunciato e giunge agli uomini e alle donne!

(Enzo Bianchi)

Il risultato della predicazione del Vangelo è folle!

Giovedì 18 Luglio – Partenza gruppo Palestina

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Mt 11,28-30

Durante questo Giubileo abbiamo riflettuto più volte sul fatto che Gesù si esprime con una tenerezza unica, segno della presenza e della bontà di Dio. Oggi ci soffermiamo su un passo commovente del Vangelo (cfr Mt 11,28-30), nel quale Gesù dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. [...] Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (vv. 28-29). L'invito del Signore è sorprendente: chiama a seguirlo persone semplici e gravate da una vita difficile, chiama a seguirlo persone che hanno tanti bisogni e promette loro che in Lui troveranno riposo e sollievo. L'invito è rivolto in forma imperativa: «venite a me», «prendete il mio giogo», «imparate da me». Magari tutti i leaders del mondo potessero dire questo! Cerchiamo di cogliere il significato di queste espressioni. [...] Ne consegue il terzo imperativo: "Imparate da me". Ai suoi discepoli Gesù prospetta un cammino di conoscenza e di imitazione. Gesù non è un maestro che con severità impone ad altri dei pesi che lui non porta: questa era l'accusa che faceva ai dottori della legge. Egli si rivolge agli umili, ai piccoli, ai poveri, ai bisognosi perché Lui stesso si è fatto piccolo e umile. Comprende i poveri e i sofferenti perché Lui stesso è povero e provato dai dolori. Per salvare l'umanità Gesù non ha percorso una strada facile; al contrario, il suo cammino è stato

doloroso e difficile. Come ricorda la Lettera ai Filippesi: «Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (2,8). Il giogo che i poveri e gli oppressi portano è lo stesso giogo che Lui ha portato prima di loro: per questo è un giogo leggero. Egli si è caricato sulle spalle i dolori e i peccati dell'intera umanità. Per il discepolo, dunque, ricevere il giogo di Gesù significa ricevere la sua rivelazione e accoglierla: in Lui la misericordia di Dio si è fatta carico delle povertà degli uomini, donando così a tutti la possibilità della salvezza. Ma perché Gesù è capace di dire queste cose? Perché Lui si è fatto tutto a tutti, vicino a tutti, ai più poveri! Era un pastore tra la gente, tra i poveri: lavorava tutto il giorno con loro. Gesù non era un principe. E' brutto per la Chiesa quando i pastori diventano principi, lontani dalla gente, lontani dai più poveri: quello non è lo spirito di Gesù. Questi pastori Gesù rimproverava, e di loro Gesù diceva alla gente: "fate quello che loro dicono, ma non quello che fanno".

(Papa Francesco)

Ricevere il giogo di Gesù significa ricevere la sua rivelazione e accoglierla

Venerdì 19 luglio

Prima stazione: Gesù è condannato a morte

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca

Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Lc 23,23-25

Nella città, l'aspetto religioso è mediato da diversi stili di vita, da costumi associati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni che differisce dallo stile delle popolazioni rurali. Nella vita di ogni giorno i cittadini molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un senso profondo dell'esistenza ad che di solito implica anche un profondo senso religioso. Dobbiamo contemplarlo per ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete.

Evangelii Gaudium,72

È condannato ad andare in periferia. In un luogo fuori dalla città e dagli sguardi che avrebbero potuto turbare la ritualità della Pasqua ebraica. Condannato a morire da schiavo e relegato fuori dalle logiche perbeniste di quei romani che avrebbero voluto solo assoggettare popoli e culture per interessi legati al nome della grandezza e della supremazia.

E' la stessa condanna inflitta a quanti hanno dovuto accamparsi nei quartieri dormitorio, costruiti senza servizi nelle città occidentali, e in quelle baraccopoli costruite sotto il livello stradale delle megalopoli di tanti Paesi.

Sabato 20 Luglio

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

Mt 12,14-21

Fugge i farisei che lo vogliono morto. Non vuole lo scontro, non aizza i suoi discepoli, comunque fedeli e determinati, a difenderlo con la violenza. Non vuole nemmeno sollevare le folle sfruttando la sua notorietà e i miracoli che ha compiuto: chiede ai guariti di tacere, di nascondere i prodigi. Giustamente Matteo evangelista cita un brano di Isaia: Gesù interpreta correttamente un messianismo dimesso, compassionevole, misericordioso, che sa aspettare. Non valuta le conseguenze che ne possono scaturire: sarà la violenza ottusa degli uomini di religione ad ucciderlo. Ma lui non contraddirà mai la sua visione pacificata di Dio. E noi, suoi discepoli, come ci comportiamo? Sempre arroccati sulle difensive, a volte ho paura che nella nostra inutile severità spezziamo tante canne fragili e spegniamo mille lumini fumiganti... Corriamo il rischio, per difendere il vangelo, di ergerci a paladini inflessibili, dimenticando l'esempio che il Maestro ci ha donato: difendendo la verità non ha mai offeso o umiliato chi

non l'aveva ancora scoperta. Impariamo dal Signore, allora, ad avere pazienza, ad essere misericordiosi come lui è stato.
(Paolo Curtaz)

Nella nostra inutile severità spezziamo tante canne fragili e spegniamo mille lumini fumiganti...

Domenica 21 Luglio

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza!

Evangelii Gaudium, 87

Queste parole mi interpellano perché mi danno una chiave di lettura della realtà che sono chiamata a vivere, di come sia importante accorgersi della bellezza della diversità per vivere una vera esperienza nella convivialità delle differenze. In un mondo in cui siamo bombardati da atteggiamenti di indifferenza che ci portano ad allontanarci gli uni da gli altri, è necessario recuperare la bellezza di essere dono. Ognuno è unico, originale e nell’incontro si abbraccia la vita della persona con la sua storia, i suoi sogni e insieme si cerca di dare un senso alla vita mantenendo lo sguardo verso orizzonti di speranza e di comunione.

Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!

Evangelii Gaudium, 109

Le sfide aiutano a crescere e aiutano a mettersi sempre in discussione e a restare in cammino. Un cammino fatto di vita, di esperienze e di incontri che cambiano la nostra esistenza. Ogni

persona che incontriamo lascia in noi un segno, ci regala un pezzo della sua esistenza che diventa parte di noi e la custodiamo. Nella quotidianità della vita dove siamo ogni giorno chiamati a dare risposte, dove con un clic ci sembra di aver cambiato la situazione...e poi ci si accorge che è necessario saper sostare e restare nelle situazioni abbracciare e portare il peso delle non risposte e di non perdere la speranza che alimenta la vita e i sogni che ci portiamo dentro. Teniamoci sempre stretto il dono di essere missionarie/i testimoniando con la vita la gioia dell'incontro trasformante con il Dio Madre e Padre della vita. Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei, se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso.

Christus Vivit, 107

Siamo dono che va condiviso. Siamo unici e originali perché appassionati della vita e innamorati dei sogni che ci abitano. Questi ci spingono ad andare oltre gli ostacoli e la conformità, ci insegnano a non mollare e a vivere perché si possano realizzare. Il Creatore ci ha pensati e voluti perché ha su ciascuno di noi un sogno quello che abbraccia tutta la vita. Un sogno che si realizza insieme, si costruisce insieme. Ed è il Sogno che Dio vede realizzarsi in noi in gesti concreti di amore, speranza, coraggio, gioia, solidarietà. Con fiducia siamo chiamati a percorrere il cammino della vita mantenendoci legati a Lui che ha creduto in noi e ogni giorno continua a scommettere su di noi.

Sr. Kathia Di Serio, Missionaria Comboniana

Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Gv 20,1.11-18

Marco ci ha raccontato di tre donne, discepole di Gesù, preoccupate di dover rotolare via la pietra dal sepolcro, perché avevano la necessità di entrare a ungerlo con oli aromatici il corpo di Gesù. Il giorno prima, era stato loro impedito dalla legge del sabato, del riposo, per cui hanno sfruttato il primo giorno utile, alle

prime luci dell'alba, per evitare che il corpo deperisse rapidamente a causa delle molte ferite ricevute. Volevano, in definitiva, imbalsamare Gesù, avere di lui un ricordo il più possibile incorrotto e immutabile nel tempo. Preoccupate, quindi, di rotolare via la pietra dal sepolcro, rimangono allibite quando la vedono già rotolata via, benché molto grossa. C'è Maria di Magdala anche nel Vangelo di Giovanni di oggi: questa volta è sola, e non ha alcuna intenzione, a quanto pare, di ungere il corpo di Gesù. A lei basta raggiungere il sepolcro, per piangere là di fuori: sembra, Maria, a molti di noi, a tante donne che perdono il marito, il compagno di una vita, e ogni giorno si recano al cimitero, anche dopo anni, e magari sono capaci ogni volta di versare una lacrima per la persona amata, e il loro andare in continuazione al sepolcro serve per non dimenticare, per sentire ancora vicino il loro caro. Soprattutto quando sono passati solo pochi giorni dalla morte, tutto ciò che resta loro è la tomba. Anche la Maria del Vangelo di Giovanni, mossa da una motivazione diversa, fa comunque la stessa amara esperienza di quella del Vangelo di Marco: la pietra era stata tolta dal sepolcro. Non si preoccupa neppure di verificare cosa sia successo: corre dagli Apostoli e sentenzia già quello che è avvenuto, "hanno portato via il Signore dal sepolcro". Ha già capito che è avvenuto qualcosa di strano, di anomalo, ma che in fondo ci si aspettava: questo Signore non lo lasciano in pace neppure da morto. Troppa gente ha interesse a discreditarne la sua immagine, a gettare su di lui i sospetti del furto del cadavere da parte dei suoi discepoli per poi inventarsi la storiella della sua resurrezione: chissà chi avrà portato via il Signore dal sepolcro? Chi ha commesso questo scempio volendo fare uno scherzo di pessimo gusto, non ha tenuto conto dell'affetto dei suoi cari, perché ora, senza più il corpo nella tomba, la tomba vuota non ha più alcun senso, l'unico motivo per sentire il Signore ancora vicino è svanito, la speranza ha lasciato il suo posto alla morte nel cuore.

Hanno portato via il Signore, hanno portato via la speranza, ci hanno rubato la speranza. Ma chi aveva tutto questo interesse a portare via il Signore? Chi può averci rubato la speranza? Chi è così malvagio da volere la fine della nostra speranza? Noi siamo bravissimi a dare la colpa agli altri, a dire che la nostra speranza ci è stata rubata da chi non crede in Dio, da chi perseguita i cristiani, da chi disprezza la nostra religione e la chiesa, ma nessuno ci ha portato via il Signore: ce lo siamo lasciati rubare, ce lo siamo lasciati portare via dalla nostra incoerenza e dalla nostra indifferenza, perché pensavamo di averlo potuto imbalsamare una volta per tutte, per conservarlo così com'era, mentre il Signore non si lascia né ungere né imbalsamare. E ci accorgiamo non solo che nessuno ci ha portato via il Signore, ma che addirittura è lui che, alla fine, porta via noi da quel sepolcro, ci schioda da lì, altrimenti non ce ne veniamo via più, e ci adattiamo alla situazione, piangendo la nostra disperazione. Allora, Maria viene portata via dal sepolcro e condotta da Pietro e Giovanni; Pietro tornerà dal sepolcro e annuncerà ciò che ha visto agli altri discepoli; gli altri discepoli diventano testimoni della tomba vuota a tutto il popolo, come ci ricordano gli Atti degli Apostoli. Perché il Signore fa tutte queste "storie", per annunciarci che è Risorto? Perché tutta questa scena della sepoltura? Non poteva risparmiarsela, e scendere dalla croce, così almeno tutti gli avrebbero creduto? Certo, se Gesù avesse voluto mostrarsi in maniera evidente a tutti come Figlio di Dio, sarebbe potuto benissimo scendere dalla croce e mostrarsi risorto e vivo, cosa gli sarebbe costato? Invece, ci fa sperimentare il dubbio e l'incomprensione: il dubbio derivante dalla tomba vuota, senza alcuna spiegazione, e l'incomprensione dei primi discepoli che – dice il Vangelo – "non avevano compreso la Scrittura". Il Maestro vuole il nostro sforzo. Vuole che la nostra fiducia nella vita non venga mai meno. Vuole che "vediamo" e "crediamo", come

Giovanni. Vuole che facciamo lo sforzo di entrare in quella tomba vuota, di non accontentarci di ciò che vediamo dall'esterno, di vedere di persona che la vita continua e che non è affatto terminato nulla, venerdì, sul Calvario. Troppo facile e troppo bello, poter ungere il corpo di Gesù conservandolo per l'eternità! Troppo bello avere ancor oggi la sua tomba per costruirci un enorme mausoleo, una Chiesa meravigliosa, ed essere certi che tutto appartenga alla storia per venire puntualmente commemorato. Invece no: la tomba rimane vuota, il corpo non c'è, la vita continua, la testimonianza pure. Sapere che il Maestro è vivo non significa avere paura di un fantasma che si aggira a turbare i nostri sogni, ma significa che lui è ancora qui, con noi, risorto e più vivo che mai. Ora tocca a noi: il Signore è Risorto e vivo, per noi è davvero ancora tutto possibile. Non lasciamocelo più portare via.

(Don Alberto Brignoli)

Pensavamo di averlo potuto imbalsamare una volta per tutte, per conservarlo così com'era, mentre il Signore non si lascia né ungere né imbalsamare.

Martedì 23 Luglio – Santa Brígida di Svezia (Patrona d' Europa)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Gv 15,1-8

La vite non esiste senza i tralci. Noi siamo parte di Gesù. Gesù è il tutto. Affinché un ramo possa produrre frutto, deve essere unito alla vite, solo così riesce a ricevere la linfa. "Senza di me non potete far nulla!" Il ramo che non dà frutto viene tagliato, si secca ed è pronto per essere bruciato, non serve a nulla, nemmeno per la legna! La potatura è dolorosa, ma è necessaria. Purifica la vite, così cresce e dà frutti buoni e abbondanti. Ciò che più vuole il Padre è che diventiamo discepoli e discepole di Gesù e, così, daremo molto frutto in ogni luogo della terra.

Quali sono state le potature o i momenti difficili nella mia vita che mi hanno aiutato a crescere?

Gesù è stato la linfa che mi ha ridato vita?

Mercoledì 24 Luglio

Dal Vangelo secondo Matteo

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Mt 13, 1-9

In questa parabola stupisce la quantità di seme gettato dal seminatore! il seme è abbondante quanto grande è la Buona notizia di Gesù nella nostra vita. Essa deve essere seminata, gettata come un seme, senza parsimonia. Gesù sa che sarà seminata per fratelli che la sentono risuonare ma in verità non l'ascoltano, non le fanno spazio nel loro cuore.

Altri fratelli hanno un cuore capace di accogliere la Parola, possono addirittura entusiasmarsi per essa, ma il loro cuore non è profondo, non offre condizioni per farla crescere, e allora quella predicazione appare sterile: qualcosa germoglia per un po' ma, non nutrito, subito si secca e muore. Altri ascoltatori la sentono forte nel loro cuore, ma hanno altri idoli potenti, dominanti: la ricchezza, il successo e il potere. Ma c'è anche qualcuno che accoglie la Parola, la pensa, la interpreta, la medita, la prega e la realizza nella propria vita.

Tu, che terreno sei nelle tue giornate?

Giovedì 25 Luglio – San Giacomo Apostolo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Mt 20, 20-28

I discepoli chiedono onori e potere, Gesù invece li invita a diventare servi, ad onorare il prossimo, mettendosi al suo servizio. È l'unico modo per farsi onore, cioè per fare della propria vita e quella del prossimo qualcosa di grande e meraviglioso. Gesù non chiede semplicemente di mettersi al servizio e di prendersi cura degli altri, che è già un impegno di grande importanza, egli chiede di diventare servi, cioè di dare a tutta la vita una specifica direzione, un atteggiamento che possa sempre più renderci simili a Lui. Una bella sfida!!

Cosa cerco nel mio rapporto con Dio e cosa chiedo nella preghiera? So essere servo nelle mie giornate, cioè simile a Lui?

Venerdì 26 Luglio

Terza stazione: Gesù cade la prima volta

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal libro del profeta Isaia

Ma egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Is 53,5

Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare».

Evangelii Gaudium, 49

Quanti avranno gioito nel vedere il Nazareno crollare sotto il peso della croce. Il suo non è un crollo esistenziale: è semplicemente un attimo di stanchezza che rivela la sua umanità. È la stanchezza della Chiesa della periferia che spesso si rifugia nel vittimismo. La Chiesa dei nati stanchi si ferma alla prima difficoltà; è la Chiesa delle famiglie che chiedono solo i sacramenti; è la Chiesa dei giovani che usano le parrocchie per incontrarsi; è la Chiesa dei

volontari che la ritengono una ONG; è la Chiesa delle scelte rimandate al giorno dopo; è la Chiesa dei defilati e degli indecisi; è la Chiesa che non vorrà mai oltrepassare la soglia del propriouscio per andare verso le periferie. Gesù ci insegna una Chiesa da far rialzare.

Sabato 27 Luglio

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"».

Mt 13, 24-30

Questa parabola è un invito alla pazienza, a lasciare che sia Dio stesso a giudicare le persone, sia lui ad insegnarci a far stare insieme grano e zizzania nel "campo" della nostra vita. Non sempre le cose vanno come previsto. Si fa tanta fatica per seminare qualcosa e poi ti accorgi che assieme al frutto tanto atteso cresce anche qualcos'altro, indesiderato, dannoso. Nello stesso campo in cui il contadino ha piantato la semente crescono il grano che è il frutto buono e alto della terra, e la zizzania, un'erbaccia inutile e bassa. "Vuoi che andiamo a raccoglierla?" chiedono i servi del padrone del campo. "No", è la risposta del padrone di quel campo. "Perché non succeda che cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano". Buttandoci a voler distruggere l'erba cattiva si corre il terribile rischio di sciupare il grano buono, nascosto in mezzo alla zizzania. Le nazioni, le razze,

le culture, sono una fusione di grano e zizzania ed è "evangelico" valorizzare in esse ogni piccola traccia di grano senza lasciarsi spaventare da tutto ciò che in esse è esagerazione o non tollerabile ai nostri occhi.

A chi mi sento più vicino nella mia vita: agli operai che vogliono strappare la zizzania, o al padrone del campo che protegge quel poco di bene che c'è in ogni campo?

Domenica 28 Luglio

Tanti giovani, invece che desiderosi di costruire il futuro, si sentono purtroppo disillusi e demotivati. Forse a causa del pessimismo che li circonda, non osano volare in alto, ma si accontentano di sopravvivere o di vivacchiare.

È brutto, quando un giovane vivacchia e non vive, è un giovane in pensione, ed è brutto che un giovane vada in pensione!

Proprio alla luce della vostra spiritualità, potete farvi compagni di viaggio di tanti vostri coetanei; potete aiutarli a far riaffiorare l'entusiasmo, se non lo percepiscono più perché sepolto dalle macerie del disincanto o dalla polvere densa dei cattivi esempi.

La condivisione del tempo libero come tempo di qualità può diventare una buona chiave per aprire la porta dei vostri cuori, e di tanti altri giovani, generando legami di amicizia capaci di veicolare valori autentici e la stessa fede.

Essere cattolici non significa essere chiusi dentro a un recinto, ma al contrario aperti al mondo, desiderosi di incontrare perché intenzionati a vivere 'secondo il tutto' e per il bene di tutti".

Papa Francesco ai dirigenti e soci del
Centro Turistico Giovanile, 22 marzo
2019

Nel contesto in cui viviamo, troviamo sempre maggiori difficoltà a trovare il bello che la vita ci offre, a riconoscere la quantità infinita di doni che quotidianamente riceviamo. Noi giovani siamo bersagliati dal pessimismo del mondo occidentale, dall'infinita necessità di lamentarci invece di riuscire a cogliere la positività che ci circonda, la ricchezza delle relazioni, la fortuna di vivere e crescere nel terzo millennio.

Papa Francesco ci sprona continuamente nell'andare verso l'altro, nell'incontrare chi è diverso da me. Con il suo linguaggio semplice e diretto ci istruisce e ci consiglia nelle scelte di vita che noi giovani cristiani dobbiamo provare a mettere in atto nella nostra quotidianità. È una guida importante per noi, che con le sue parole dirette non ci dà modo di fraintendere i suoi messaggi e i suoi stimoli. I suoi messaggi sono rivolti ai giovani, in ogni parte del mondo, appartenenti a qualsiasi credo religioso.

La spinta tipicamente giovanile alla scoperta di ciò che non conosciamo e la tendenza naturale alla relazione con l'altro devono rappresentare per noi un movimento continuo, che possano essere testimonianza negli incontri che facciamo e segno tangibile sulle strade che percorriamo. È nel viaggio con l'altro che si percorrono strade nuove e si conoscono luoghi fisici e spirituali mai incontrati prima.

Marta Galimberti

Lunedì 29 luglio

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gv 11,19-27

La tradizione benedettina festeggia insieme Marta, Maria e Lazzaro, perché ritenuti prototipo dell'ospitalità. Come la casa dei tre fratelli è stata rifugio accogliente per Gesù durante il suo ministero, così le nostre case dovrebbero essere luogo di accoglienza e di solidarietà per ogni uomo in cammino. La professione di fede che sgorga dalle labbra di Marta è simbolo, della consapevolezza a cui tale forma di vita deve condurre i fratelli. Il vangelo di oggi narra l'episodio di Maria e Marta, le sorelle di Lazzaro che frequentemente accoglievano nella loro casa di Betania Gesù e i suoi discepoli. Marta ci viene descritta come la solerte e generosa donna di casa che da brava cuoca, alla vista degli ospiti, dopo il doveroso saluto, si mette subito all'opera per preparare agli illustri ospiti, ma soprattutto a Gesù, un pranzo buono e ben cucinato. Con quelle affettuose premure Marta vuole

dimostrare tutto il suo amore per il Signore. Maria ha corde diverse dalla sorella: è la donna che si bea di parole e ha bisogno di riempire i suoi occhi e il suo cuore dei tratti del Volto di Gesù. È una mistica, diremmo oggi. Entrambe sono un esempio di accoglienza per tante famiglie e tante case, per portare a tutti il messaggio essenziale della santificazione: preghiera, carità, laboriosità.

Qual è la tua versione di accoglienza? Cosa ti ha colpito di più nell'essere accolto?

Martedì 30 luglio

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Mt 13, 36-43

“I giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro”. Le ultime parole del vangelo infondono coraggio e danno una visione più armoniosa rispetto a quanto precede. Le tinte fosche con cui sono descritti i vari elementi della parabola, quasi si placano e trovano la loro ragione d'essere in questi ultimi versetti. Ma, nella parola di Dio non vi è niente di edulcorato, e per questo dobbiamo essere pronti anche ad accettare i toni forti e a non censurarli per paura di un falso pudore. Dio chiede tutto il nostro essere, non perché è un padrone ottuso, al contrario, egli conduce alla piena realizzazione della persona, anima e corpo. Questo non deve essere dimenticato, soprattutto quando da noi esige un impegno maggiore, più coerenza verso le nostre scelte di fondo e una più incisiva testimonianza della nostra fede, anche quando questo

costa un po' di fatica: «Ma se qualche cosa un pochino dura [...] non ti lasciar cogliere subito dallo sgomento da abbandonare la via della salute, che non può intraprendersi se non per uno stretto imbocco», con la fatica appunto. Diamoci al coraggio, nonostante le brutture del mondo.

Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?

Mercoledì 31 luglio - S. Ignazio di Loyola

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Mt 13, 44-46

Che tesoro Gesù'!!

Il vertice della parabola sta nella decisione dell'uomo davanti alla scoperta del tesoro: egli vende tutto ciò che ha allo scopo di ottenere il campo e di impossessarsi del tesoro.

Quello che ho notato è che nella parabola del tesoro nascosto l'uomo lo trova casualmente, mentre nella parabola della perla preziosa è l'uomo che va in cerca. Nella vita alcuni hanno incontrato Cristo senza averlo cercato, altri lo hanno cercato. In ogni caso il cuore dell'uomo è inquieto finché non trova il suo tesoro e la sua perla preziosa che è Cristo.

Gesù, ci chiede di spogliarci per accogliere il Regno. E attenzione: non si tratta di spogliarsi solo all'inizio della sequela, una volta per tutte, ma di rinnovare ogni giorno questa rinuncia, in situazioni diverse e in diverse tappe della vita. Durante il cammino della vita, infatti, anche se all'inizio ci siamo spogliati di ciò che avevamo, riceviamo ancora tante cose e ne acquistiamo altre. Quella dell'avere è una

minaccia che sempre si rinnova nella nostra vita.
Questa esigenza radicale ci fa paura, forse oggi più che mai, immersi come siamo nella società del benessere; ma se comprendiamo il dono del Regno, la gioia della buona notizia che è il Vangelo, allora diventa possibile viverla, proprio in virtù della grazia che ci attira e ci fa compiere ciò che non vorremmo e non saremmo capaci di realizzare con le sole nostre forze.

Quanto sarà “facile” tornare alla vita quotidiana (fatta di averi) una volta rientrati?

Giovedì 1 Agosto - S. Alfonso Maria de' Liguori

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Mt 13, 47-53

In pratica Gesù ci sta dicendo che ognuno di noi, se utilizza i doni che ha (intelligenza, passioni di vario tipo, abilità specifiche, anche caratteriali, ecc..), se cioè fa fruttare lo scriba che è in lui, è come un uomo che, si rende conto di avere, già da tanto tempo, "cose nuove e cose antiche", ovvero doni che il Signore non ha la minima intenzione di togliergli, bensì di mettere a disposizione di chi gli sarà "prossimo". Insomma: tutto ciò che siamo, ci piace, abbiamo fatto o vissuto, è bene e bello! Rimane cattivo e brutto (come i pesci buttati) se ce lo teniamo per noi.

Quale dono metto a disposizione degli altri?

Venerdì 2 Agosto – S. Eusebio di Vercelli

Quarta stazione: Gesù incontra sua Madre

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse; “Ecco, egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori.

Lc 2, 34-35

È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l’evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo.

Evangelii gaudium, 288

Maria non ha aspettato che suo Figlio morisse, ma gli è andato incontro mentre si dirigeva verso la periferia della città. Gli è andata incontro mostrandoci l’immagine della Chiesa che esce dai propri recinti e corre verso il figli ingiustamente relegati lontano, nelle periferie.

Sabato 3 Agosto

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Mt 14, 1-12

La storia si ripete, stancamente, senza fantasia. È Matteo a raccontarci la triste fine del più grande fra i profeti. Gesù stesso ne aveva intessuto le lodi, dichiarando che Giovanni Battista è stato il più grande uomo mai vissuto. Eppure, il povero Giovanni finisce i suoi giorni in una prigione a Macheronte, sacrificato alla gelosia rabbiosa di una primadonna che non accetta le sue critiche e che manipola l'appetito di un re fantoccio vittima delle sue proprie

irrefrenabili pulsioni e dell'eccessiva immagine di sè stesso. Giovanni viene ucciso, decapitato, senza ragione, senza processo, senza giustizia. Erode lo ascoltava volentieri e lo temeva, dicono gli evangelisti, ma non è bastato per far diventare quello spiraglio di ascolto una vera conversione. Anche noi a volte, come Erode, ascoltiamo volentieri le cose di Dio, e quante volte si legge di presunte "conversioni" da parte di personaggi del mondo dello spettacolo o dei potenti di questo mondo! Ma la conversione si vede nei fatti, quando cambia il giudizio e la vita si adegua alle scoperte fatte. Così non accade per l'inetto Erode, solleticato dalla predicazione ma mai convertito.

Quanto di te stesso hai investito in questa esperienza e cosa di te sei davvero disposto a donare?

Domenica 4 Agosto

Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. [...] Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato.

Laudato Sì, 232

Cos'è comunità per me? Lo spiega benissimo Papa Francesco: è abitare insieme la casa comune che Dio ci ha affidato. La terra che calpestiamo e il cielo che ci protegge sono di tutti: per questo muri e confini di divisione sono ingiustificati. Siamo tutti fratelli e la misura del nostro essere al mondo – ciò che dà senso e sostanza alle nostre vite – è lo stare insieme nella relazione.

Abitare in una stessa casa presuppone prendersi cura di essa e dei suoi abitanti. È vero, non tutti siamo chiamati a lavorare nella politica per amministrare il bene comune. Ma tutti abbiamo il dovere, nel senso più ampio di politica, di interessarci e di dare il nostro contributo per vivere in armonia in e con questa casa. Diceva Antonio Gramsci: "Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani". Oggi essere partigiani significa spendersi per i diritti umani, per restituire dignità agli esclusi, per promuovere un'ecologia culturale e umana. Questo impegno per il cambiamento parte dal basso, da ciascuno di noi, dal volontariato, all'associazionismo, fino alla missione. E perché si agiti qualcosa dentro in noi che metta in moto un cambiamento

contagioso è necessario viaggiare, vedere, toccare con mano, entrare in relazione e sentirsi feriti per l'impotenza di non poter risolvere situazioni tragiche. Infatti, conclude Papa Francesco: "Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali".

Francesca Benenati

*Lunedì 5 Agosto – Dedicazione della basilica di S. Maria
Maggiore*

Dal Vangelo secondo Matteo

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Mt 14, 13-21

L'assenza di Gesù, il sostegno e la guida della comunità, viene anche sottolineata dicendo che era sera. Gesù fa ritorno a tarda

notte, ovvero nelle prime ore del mattino, le ore in cui in genere nel testo sacro la divinità si manifesta. La barca è lontana da riva e Gesù si avvicina camminando sull'acqua. Il gesto è così sorprendente che i discepoli credono in un primo tempo di esser di fronte ad una allucinazione, lo scambiano per un fantasma e ne sono spaventati. Questa umana reazione di fronte a una manifestazione incomprensibile prefigura una reazione analoga di fronte al fatto ancora più incomprensibile che è il fulcro del vangelo stesso: la resurrezione.

Gesù comunque si fa riconoscere e rassicura i discepoli spaventati. Pietro allora gli chiede di poterlo imitare, di camminare anche lui sull'acqua e Gesù lo invita a farlo. Pietro mostrandosi più ardito degli altri scende dalla barca e riesce a muovere alcuni passi sull'acqua, ma la superficie del lago, è agitata dal vento, e la fiducia di Pietro vacilla. Per questo, incomincia ad affondare ed invoca l'aiuto di Gesù, che lo sorregge prontamente, ma lo rimprovera per la sua fede malferma, dopodiché entrambi salgono sulla barca fra gli altri discepoli. Con la presenza di Gesù la barca è ora sicura (il vento cessò) e può raggiungere la sua meta.

L'agire di Pietro può essere visto come una metafora della nostra fede malferma, delle nostre incertezze di fronte a tante scelte. Talora, affascinati da alcune parole del Vangelo riusciamo a muovere alcuni passi sulla loro scia, ma raramente siamo capaci di seguirle fino in fondo. Quel messaggio così coinvolgente e perentorio, semplice e arduo allo stesso tempo, fa vacillare le nostre certezze e inevitabilmente iniziamo ad affondare nella palude della consuetudine e della condiscendenza alle regole del mondo. La maggior parte di noi, per quanto animato da buone intenzioni, non possiede la coerenza necessaria per seguire pienamente le parole del Vangelo.

Se saremo pronti, come Pietro, a chiedere l'aiuto di chi può darcelo, potremo essere sorretti e accompagnati sulla barca. Con

il debito aiuto e con la scorta di una Fede sicura anche noi potremo fare cose che crediamo impossibili. Impossibili come camminare sull'acqua.

Quanto conta la Fede nella tua vita?

Martedì 6 Agosto – Trasfigurazione del Signore

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Mc 9,2-10

Senza bellezza non possiamo vivere. Lo sappiamo. Bellezza della natura, bellezza dell'arte, bellezza dei gesti e dell'affetto degli amici. Bellezza che ci porta, in qualche modo verso Dio. E oggi, nel cuore dell'estate, celebriamo la bellezza di Dio, così essenziale per diventare credenti. Marco, nel suo Vangelo, scrive che improvvisamente, guardandosi intorno, non videro più nessuno se non Gesù solo, con loro. La conversione alla bellezza è improvvisa. A noi di guardarci intorno e scoprire la bellezza di Dio per giungere anche noi, infine, a vedere solo più Gesù nella nostra vita, e noi

assieme con lui. La bellezza convertirà il mondo. E noi, suoi fragili discepoli, siamo spinti a vivere nella bellezza della relazione e della verità, della compagnia degli uomini e della Parola, per dire e dare ai nostri fratelli uomini la speranza di una Presenza che ancora si deve svelare nella sua totalità. Noi, fragili discepoli, siamo chiamati a testimoniare con semplicità e verità che solo Gesù colma il nostro cuore, riempie la nostra anima. La bellezza salverà il mondo, ma di questa bellezza dobbiamo diventare almeno un pallido riflesso.

Che importanza dai alle parole condivisione e amore?

Mercoledì 7 Agosto

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, - disse la donna - eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Mt 15, 21-28

Molti sono gli spunti del brano ci limiteremo a guardare la preghiera di questa donna Cananea (pagana) che per tre volte chiama Gesù Signore. Il Vangelo ci dice che si mise a gridare "Pietà di me, Signore, figlio di Davide!"

Grida, esprime la sua difficoltà il suo bisogno. Chiede pietà: richiesta della grazia della vicinanza, della forza, della tenerezza della Sua presenza. Figlio di Davide: Gesù vicino all'uomo.

Alla non risposta di Gesù la donna si avvicina dicendo: "Signore aiutami!" ; compie un gesto di adorazione riconoscendo Gesù Signore della Vita.

Alla risposta di Gesù replica: “È vero Signore eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”: tutti siamo al banchetto dei poveri è la Fede che ci fa accedere al Pane della Vita dato a chi crede. Gesù si meraviglia della fede della donna e risponde: “Grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”

La donna vuole come Dio vuole, quello che chiede è volontà di Dio l’ora in cui Dio si rende presente e guarisce.

Com’è la mia preghiera? Mi sento povero/a per domandare con fede per me, per i miei fratelli? Riconosco Gesù Signore della Vita?

Giovedì 8 Agosto

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Mt 16, 13-23

Tutto il Vangelo è pervaso da una domanda: Chi è Gesù? Ma le domande qui sono due diverse. Cosa dice la gente? Voi cosa dite? La tentazione è di dire qualcosa di noto, di ovvio, scritto sui catechismi, so già che il Cristo è il Figlio di Dio. Il problema non è sapere, ma cosa significa Lui per me? Questa domanda è rivolta a tutti. Gesù approva la risposta di Pietro dicendogli: “Beato sei tu

perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". Pietro ha la somma delle beatitudini che è riconoscere in Gesù la realizzazione piena del Regno di Dio. Pietro incarna i semplici a cui il Padre ama rivelare i suoi misteri. Ecco il primato di Pietro che consiste nel potere delle chiavi e il compito di farsi Pietra su cui edificare la sua Chiesa destinata a resistere agli attacchi del male. Questo potere però è un servizio alla fede, all'unità, alla verità e alla carità dei fratelli. Con ogni autorità abbiamo sempre un rapporto conflittuale, pensiamo ai genitori, insegnanti ecc..

Ma ecco la svolta, una volta che ho capito che Lui è il Cristo, il discorso cambia, Cristo è Dio ma molto diverso da come la penso io. Comincia la parte successiva del Vangelo dove Gesù si rivela pienamente per quello che è. Gesù comincia a dire che deve andare a Gerusalemme e soffrire molto, venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Pietro accetta Gesù come Messia e Figlio di Dio, ma deve accettarlo come Messia Servo che sarà ucciso. Pietro non accetta. Gesù risponde a Pietro: Pietra di inciampo. Di nuovo appare l'espressione Pietra in senso opposto, Pietro ora è pietra d'inciampo. Così è per tutti noi e per la Chiesa, marcati dalla stessa ambiguità di Pietro, pietra d'appoggio nella fede e pietra d'inciampo nella fede.

Chi è Gesù per me? Accetto l'autorità dell'altro che mi fa crescere? Che tipo di Pietra è la nostra Comunità?

Venerdì 9 Agosto

Quinta stazione: Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.

Mt 27,32

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo.

Evangelii gaudium, 187

Che cosa ci faceva quello straniero a Gerusalemme? Perché hanno costretto proprio lui ad aiutare un condannato a morte? Perché? È la domanda che molti si fanno: perché proprio io? Perché, Signore, mi chiedi di andare in periferia; lasciare studio, comodità, strutture e conquiste acquisite e andare lontano?

Perché il Signore ha bisogno di te, del tuo coraggio, della tua vita. La periferia ha bisogno di Cirenei infaticabili che si lasciano coinvolgere nel servizio disinteressato e gratuito. Portare la croce di Gesù è un onore e non richiede alcun onere.

Sabato 10 agosto – San Lorenzo Martire

Dal Vangelo secondo Giovanni

In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Gv. 12, 24-26

La vita di Gesù sta volgendo alla fine, la sua morte è decretata dalla legittima autorità della comunità religiosa. Questa è l'ora decisiva che inaugura un nuovo tempo per la Fede, per l'adorazione di Dio, per la salvezza dei vivi e dei morti. Per rivelarla ai suoi Gesù ricorre ad una breve similitudine pronunciata con autorità. La necessità della sua passione e morte, della Croce. La sua morte è una semina, il seme deve cadere a terra, essere sotterrato, morire come seme e dare origine ad una pianta che moltiplica i semi nella spiga. Gesù legge la propria morte e rivela anche noi la sequela, è necessario morire, cadere a terra, scomparire per dare frutto. Il Cristiano che vuole essere servo del Signore e dice di amarlo, deve semplicemente accogliere questa morte, accettare la caduta, abbracciare il nascondimento. Allora non sarà solo, ma avrà Gesù accanto a sé, sarà preceduto da Gesù che lo porterà dove Egli è, nel grembo di Dio, nella vita eterna.

Io so dare silenziosamente la mia vita a Gesù per i Fratelli?

Domenica 11 Agosto

Non siamo nulla senza la testa e senza il cuore, non siamo nulla se ci muoviamo in preda agli istinti e senza la ragione. La ragione e il cuore ci avvicinano tra noi in modo reale; e ci avvicinano a Dio perché possiamo pensare Dio e possiamo decidere di andare a cercarlo. Con la ragione e il cuore possiamo anche capire chi sta male, immedesimarci in lui, farci portatori di bene e di altruismo. Non dimentichiamoci mai le parole di Gesù: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire ma per servire» (Mc 10, 43).

Dio è giovane, Papa Francesco

Mi è capitato di recente di ragionare sul tempo. Mi è stato detto "il tempo è la cerniera che unisce la vita e la morte, l'attesa dell'inevitabile e contemporaneamente quel qualcosa che sfugge dalle mani mentre stai inseguendo un obiettivo" e io ho risposto che no, il tempo è una cosa che mi appartiene, è una risorsa di cui fare tesoro, una regola cui sottostare, un'invenzione di una cosa che c'è sempre stata e che mentre la pensi non esiste. Ma ora, nel mettere alla prova queste affermazioni, mi accorgo che nella vita mi sono trovato spesso a non volere nessuna regola, a non sentire il bisogno di utilizzare risorse, a non sentire mio nemmeno ciò che possiedo, tantomeno se questa cosa non esiste. Bello scherzo! Poi ho letto alcuni passaggi del libro citato sopra, mi si è accesa una lampadina. In quei momenti, che ora considero tempo perso, ero sempre e solo su una delle due strade, o quella della testa o quella del cuore, a testa bassa. Come se fosse inevitabile doverne scegliere una per fare spazio all'altra, spinto completamente dall'istinto o freddo calcolatore, ad imparare lentamente qualcosa da entrambi i percorsi, in attesa, un giorno, di poter usare tutti gli insegnamenti su una nuova strada. In attesa. Altro tempo. Tempo perso, sfuggito dalle mani? Ma in attesa di quale obiettivo? Ormai sono adulto. Mi sono accorto che bastava alzare la testa per scoprire che le due strade erano così vicine da permettermi di

mettere i passi su entrambe. Eppure non mi tolgo dalla mente che per capire una cosa così semplice non serviva fare altro che qualcosa che ho sempre saputo fare, per poi ricordarmi che quelle strade in realtà non esistono. Bello scherzo! Tutto questo per dire: noi siamo le esperienze che facciamo. Siamo le preghiere nelle difficoltà, piene di cuore, siamo le risate di vino rosso senza un minimo di testa, siamo le decisioni inevitabili figlie di enormi ragionamenti, siamo i periodi di sconforto; non dobbiamo vergognarcene e non dobbiamo sfuggire dai momenti in cui stacciamo la testa o in cui dimentichiamo di usare il cuore, perché sono proprio quelli che ci rendono capaci di distinguere quale tempo sia impiegato bene e quale no da lì in poi, l'importante è rimanere sempre umili e mettere il bene davanti al nostro vantaggio. Tanto abbiamo sempre le nostre certezze che ci aiutano a non perdere la stella polare, non siamo così stolti da dimenticarci di guardare il cielo. Basta alzare la testa!

Missio Giovani Parma

Lunedì 12 agosto

Dal Vangelo secondo Matteo

Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te».

Mt 17,22-27

Parole che ricordano “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”.

In questo caso non dovrebbe pagare nessun tributo ma chiede a Pietro di farlo perché gli esattori non si scandalizzino. Gesù vuole farci capire che non è figlio dei re della terra, ma è il figlio di Dio.

Ma non è forse Gesù che dovrebbe scandalizzarsi del fatto che si chiedono tasse per entrare nel tempio a pregare?

Martedì 13 agosto

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.

E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Mt 18,1-5.10.12-14

Non disprezzare e non giudicare nessuno; farsi piccoli per entrare nel regno dei cieli rimanendo semplici e sinceri.

Il pastore va in cerca di una pecorella smarrita tra 100, ed è più felice per questa unica che per tutte le altre.

Riusciamo a non disprezzare ed accettare ogni persona con cui veniamo in contatto?

Riusciamo anche noi ad essere felici per la pecorella smarrita o ci sentiamo trascurati ed abbandonati?

Mercoledì 14 agosto – San Massimiliano Maria Kolbe

Dal Vangelo secondo Matteo

Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Mt 18,15-20

I dissapori vanno risolti in privato o alla presenza di poche persone e poi della comunità per la salvezza del fratello.

Seguono parole dure che condannano i peccatori sia in terra che in cielo.

Dove stanno il perdono e la misericordia di Dio?

Giovedì 15 agosto – Maria SS. Assunta in Cielo

Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Lc 1,39-56

Maria inizia a servire camminando, facendo il suo pezzo di strada per raggiungere Elisabetta. Nonostante sia incinta non si lascia intimorire dalla fatica del viaggio. Parte, è pronta ad uscire da sé per mettersi al servizio del Signore con la sua vita. Maria ci insegna

ad essere attenti ai bisogni delle persone e ad aiutare gli altri, nella misura delle loro necessità.

Infine, torna a casa, come anche noi dopo questa esperienza torneremo alla nostra quotidianità.

Come cercare di seguire l'esempio di missione di Maria e continuare a servire nella vita di tutti i giorni?

Venerdì 16 Agosto

Sesta stazione: la Veronica asciuga il volto di Gesù

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Ascolta, Signore, la mia voce

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

“Cercate il mio volto!”

Il tuo volto, Signore, io cerco

Non nascondermi il tuo volto

Salmo 27

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore ». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.

Evangelii gaudium, 3

Ha avuto coraggio quella donna a farsi largo tra la folla accalcata ai lati della strada, per asciugare quel volto. Solo dopo si sarà accorta che, su quel panno, si erano impressi i dettagli di un Cristo di periferia. Dettagli simili a quelli di tante mamme affaticate dal lavoro quotidiano; dei padri tornati dal lavoro con le tute unte di grasso; degli anziani che spesso lasciano ai margini della strada le proprie speranze; dei giovani che sembrano essersi arresi nella ricerca disperata di un lavoro; dei poveri che bussano e chiedono qualcosa alle porte delle parrocchie; di chi non ha più la forza di piangere.

Sabato 17 Agosto

Dal Vangelo secondo Matteo

Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli». E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Mt 19,13-15

Gesù accanto a sé vuole innanzitutto i più piccoli. I bambini rappresentano il futuro di qualsiasi Paese, per questo è importante educarli e difenderli, ma non solo: grazie a loro possiamo apprezzare la bellezza della semplicità e della spontaneità e coglierne il grande valore.

Molti sono i bambini che si incontrano in terra di missione. Cosa ci insegnano?

Domenica 18 Agosto

“La luna chiara e splendente illuminava i volti bruciati dal sole dei contadini venuti dai villaggi per partecipare al “primo pellegrinaggio della terra” di tutto lo stato del Maranhão, realizzato per chiedere pace e giustizia nei campi. Sul cassone dell’autocarro che ci conduce al luogo stabilito, la gioia di essere insieme, il canto di chi vive la speranza, la preghiera che si fa grido di liberazione. Si corre nella notte calda e stellata e mentre a poco a poco le voci si spengono per fare posto al riposo, il pensiero corre... a contemplare ciascuno dei volti ormai familiari: uomini e donne segnati dalla fatica e dalla miseria, dal coraggio e dalla resistenza. Non è solo la luna che brilla su di loro, è la benevolenza del Padre che li ha preferiti per annunciare e custodire i suoi segreti, soprattutto il segreto del figlio risorto dai morti. Non è solo la luna che brilla su di loro, è il fuoco dello Spirito che li fa popolo dell’esodo alla ricerca di una terra liberata promessa da Dio ai suoi figli. Ora capisco perché una notte Papa Giovanni si era commosso nel vedere la luna rischiarare la chiesa; io ero ragazzo, non capivo tutto, ma quella notte sentii di essere parte di un grande mistero...”

Padre Maurizio Vanini, lettera 1986

Questo brano mi ha sempre colpito e commosso, ma ha assunto un significato ancora più grande dopo aver sperimentato in prima persona cosa significa essere parte della Chiesa... sentirsi a casa anche in mezzo a tanta gente che non conosci e non capisci perché parla una lingua diversa, ma riconoscere il gesto dello spezzare il pane, il segno della croce, il prendersi per mano e recitare il “Padre

Nostro”: una famiglia, un grande mistero... e la fatica di essere lontana da casa è passata.

Hai mai pensato alla tua comunità parrocchiale come a una famiglia?

Prova a guardare le persone che incontri in questo tuo viaggio a fratelli e sorelle, figli di un unico Padre

Nostra Signora del cielo, Signora dell’America Latina,
insegna agli oppressi il grido della terra,
insegna a chi ha tutto la giustizia,
insegna a chi ha niente la speranza

Padre Maurizio

Lunedì 19 Agosto – Ritorno gruppo Palestina

Dal Vangelo secondo Matteo

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Mt 19,16-22

Il giovane del Vangelo ha sempre osservato la legge, ma gli manca qualcosa, è insoddisfatto. L'insoddisfazione può essere il punto di partenza per cercare qualcosa di più grande, che ci dà gioia vera e ci offre la possibilità di cambiare e crescere. La nostra insoddisfazione può diventare un'opportunità per capire la nostra vocazione, quel sogno che ci rende più felici. Tuttavia quando ci viene indicata la strada, questa non è certo facile e senza rischi, anzi... Il giovane preferisce rimanere nelle sue comodità e non rischiare.

Intraprendendo questo viaggio missionario un sì al Signore l'abbiamo già detto ed ora abbiamo il coraggio di chiederci "cosa vuole dirmi il Signore? Son in grado di ascoltarlo?"

Martedì 20 Agosto – S. Bernardo

Dal Vangelo secondo Matteo

Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?». E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

Mt 19,23-30

Qualcuno dice che una delle prove della storicità dei vangeli siano le figuracce di a Pietro o meglio il fatto che queste non vengano nascoste; perché se inventi una storia, e sei tu che la scrivi, non scrivi le tue piccolezze ed infedeltà! E qui più che una figuraccia Pietro fa una domanda più che comprensibile: quel giorno sul mare di Galilea ha lasciato le reti e si è messo in cammino dietro al Signore e adesso? Dopo 3 anni, quali sono i frutti? Legittima la domanda di Pietro! Quante volte ce la facciamo: dalle piccole scelte quotidiane in cui proviamo a morire a noi stessi, ai nostri egoismi, per vivere la vita Nuova, alle grandi scelte per la vita. Il Signore risponde a Pietro e, dobbiamo essere sinceri, anche a noi,

se solo sappiamo ascoltarlo, non con discorsi di alta teologia ma dice a Pietro: “Il frutto di questa fatica è la vita Eterna, la gioia eterna, ma non solo una volta morto ma già qui il centuplo”. Se ascoltiamo il nostro cuore lo sappiamo, sappiamo che è la verità e se abbiamo risposto sì alla chiamata a vivere per un breve periodo in terra di missione è perché quel centuplo sappiamo che lo stiamo vivendo e lo vivremo!

Quale è il centuplo che sto ricevendo in questo viaggio? So ringraziare e lodare il Signore per la ricchezza che dona alla mia vita?

Mercoledì 21 agosto – Ritorno gruppo Bolivia

Dal Vangelo secondo Matteo

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

Mt 20,1-16

Quante volte ho vantato crediti di anzianità davanti al Signore!
Come a dire "è da tempo che seguo la Tua parola e non esaudisci questa mia preghiera?" I vignaioli della prima ora ragionano così.

Quando, alla sera, viene l'ora di dare il salario ai lavoratori, il padrone inizia a pagare gli ultimi chiamati nella vigna e poi risale fino a quelli dell'alba, dando a tutti indistintamente una moneta d'argento. Com'è possibile? Dove va a finire il merito? Che giustizia è mai questa? E così tra quegli operai inizia la contestazione. Ma il padrone li chiama e ricorda loro di aver pattuito il compenso di una moneta d'argento, dunque egli ha agito come promesso. Poi aggiunge: "Non sono forse libero di dare la stessa paga anche a chi ha lavorato meno?". Tutti, infatti, per vivere e poter mangiare insieme alle loro famiglie, avevano bisogno almeno di una moneta d'argento. Senza di essa gli operai dell'ultima ora non avrebbero portato a casa nulla, e dunque avrebbero sofferto la fame. Così scopriamo che quel padrone narrato da Gesù è immagine di Dio, di un Dio che si prende cura di tutti gli uomini, in particolare dei più abbandonati, degli scarti della società. Un Dio che chiama tutti, a tutte le ore e in ogni situazione: basta rispondere al suo *amore che non va mai meritato!* Un Dio che ha un cuore di misericordia e che vorrebbe che noi imparassimo dal suo cuore ad avere a nostra volta misericordia e a gioire insieme, anziché contestare quando il fratello riceve un dono. Non dobbiamo mai fare paragoni tra i doni fatti a noi e quelli fatti agli altri. La giustizia di Dio include la misericordia, l'amore che non va mai meritato, e l'amore non solo è più grande della fede e della speranza, ma in Dio vince anche sulla sua giustizia.

Verso di me, sulla mia vita è stata ed è continuamente usata misericordia: la so accogliere? So trattare con misericordia, riflesso di quella del Padre, i fratelli?

Mercoledì 10 settembre – Partenza gruppo Zambia

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

Lc 6,12-19

Come per altri brani di Vangelo, a volte penso che ci va bene che siamo abituati a sentirli perché, se analizzassimo veramente alcune parti, quantomeno ci si stupirebbe. È il caso di questo brano: ci dice che Gesù passa la notte a pregare, quindi ne dovrebbe conseguire che la decisione presa il mattino dopo fosse ben ponderata, invece quando sceglie i dodici sceglie persone che a quel tempo non avrebbero mai trascorso 3 anni di vita insieme e alcune di queste, per altro, sono personaggi poco raccomandabili come Simone lo Zelota, un terrorista o Giuda. Eppure, il Signore li sceglie, non sappiamo il perché, ma la Chiesa nasce da qui e se, dopo 2000 anni ancora è perché davvero “La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione” (Benedetto XVI) e chi attrarre è Cristo.

Quella forza che sana tutti, va ben oltre alla guarigione fisica che, certo, può esserci ed è importante, ma se si ferma lì è ben poca cosa rispetto alla guarigione del cuore che è sanato dal Cristo.

Un po' è successo anche a noi prima di partire; siamo stati chiamati, siamo in viaggio con persone con sensibilità, caratteri, e idee diverse e adesso ci stiamo ritrovando a pregare insieme certi della presenza del Signore perché "dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20), anche questo è Chiesa, è Chiesa domestica!

Mi sento parte della Chiesa universale e della chiesa particolare che è la mia comunità io mio gruppo o mi focalizzo più sulle diversità e sui difetti di chi le compone?

Mercoledì 11 settembre

Dal Vangelo secondo Luca

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

«Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete, perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

Lc 6,20-26

Il brano delle beatitudini è molto noto, soprattutto nella versione dell'evangelista Matteo. Questo, invece, è il brano di Luca, che le presenta in modo diverso.

“Anzitutto le beatitudini non sono rivolte a tutti ma a "voi", a coloro che Gesù ha davanti. Coloro che ascoltano Gesù, anche se poveri e perseguitati, anche se deboli e poveri, già vivono la beatitudine perché sono in compagnia di Dio. Ma non se ne accorgono! La gioia consiste nel prendere consapevolezza della presenza del Signore, nello stupore che nasce quando lo incontriamo. La vita dei poveri che Gesù ha davanti non cambia nelle cose concrete, ma assume una sfumatura inattesa, perché vive l'inattesa presenza di Dio. Anche a noi succede la stessa cosa: quando il vangelo illumina la nostra vita cambia radicalmente il

nostro modo di vedere le cose, non le cose in loro stesse” (Paolo Curtaz).

La seconda differenza è la lista di “guai”, che incutono un po’ di timore nella lettura. Questi ammonimenti sono rivolti a tutti, noi compresi, quando pensiamo di essere arrivati e non diamo spazio all’interiorità e alla conversione.

In questi giorni ho potuto fare esperienza di povertà, sofferenza o persecuzione? In che modo?

Sono riuscito, anche in situazioni difficili, a sentire la presenza del Signore? Come?

Giovedì 12 settembre

Dal Vangelo secondo Luca

Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Lc 6,27-38

Questo brano del Vangelo mi mette sempre in discussione, pur contenendo i cardini dell'insegnamento di Gesù: ma come si fa a porgere l'altra guancia? Come si fa ad amare chi non ci ama? Ricordo ancora qualche sgarbo o brutte parole di anni fa, come se me le avessero dette ieri! Se qualcuno mi saluta in malo modo, o non mi saluta affatto, stai sicuro che troverò il modo di ricambiare,

prima o poi, altro che benedire chi ti maledice. Eppure il Signore ci chiede di amare i nemici, di essere misericordiosi, di non giudicare, di perdonare, di dare a chiunque ci chieda. Come si fa? È possibile amare chi ci fa del male? Gesù ci chiede ciò che umanamente non si può fare, ma che è possibile solo per grazia. “Amare il nemico significa andare verso l’altro con gratuità anche se ci osteggia, significa avere cura dell’altro amandolo come se stessi. Solo così, amando gli altri senza reciprocità, facendo del bene senza calcolare un vantaggio e donando con disinteresse senza aspettare la restituzione, si vive la ‘differenza cristiana’” (Enzo Bianchi).

Ho mai fatto esperienza di riuscire a volere il bene di qualcuno che mi ha fatto del male? Come mi sono sentito?

Venerdì 13 settembre

Decima stazione: Gesù è spogliato dalle vesti

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:

“Si son divise tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica han gettato la sorte.”

Gv 19, 23-24

Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

Evangelii gaudium, 198

Gesù appare, agli occhi degli uomini, privo della sua dignità. Spogliato della sua tunica, resta nudo davanti al mondo. Quello che sembra il prologo di un epilogo è segno di ricchezza. Lui, da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci con la sua salvezza. È la povertà la chiave di volta della Chiesa della nuova evangelizzazione. Solo con le scelte operate a favore dei poveri si dischiude il percorso che oltrepassa la periferia. Solo con i poveri si apriranno le porte della vita e solo loro ci accompagneranno in Paradiso!

Sabato 14 settembre – Esaltazione della Santa Croce

Dal Vangelo secondo Giovanni

Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Gv 3,13-17

“La festa di oggi titola: Esaltazione della santa croce, come se la croce fosse da esaltare. Non c'è nulla di bello nella croce, nulla di esaltante nel dolore, mai. Ciò che oggi esaltiamo è la testimonianza d'amore che, da quella croce, Gesù ha dimostrato verso di noi. Gesù non ha amato la croce e per quanto fosse dipeso da lui, ne avrebbe volentieri fatto a meno. Ma ad un certo punto, la croce si è rivelata necessaria per manifestare la serietà delle sue intenzioni, la verità della sua predicazione. La croce, da allora, è diventata simbolo dell'assoluto dono di sé che Gesù ha realizzato offrendosi alla sofferenza necessaria. Cambiando radicalmente il suo significato la croce è diventata così il modo drammatico che Dio ha avuto di manifestare il suo amore per noi. Prendere la croce significa allora assumere lo stesso atteggiamento di dono da parte del discepolo, che così imita Cristo nel suo amore, non nel suo dolore. Siamo reduci da una improvvida retorica dolorista che ha esaltato la croce senza capirne il limite e il profondo significato, come se Dio godesse nel farci penare! La croce, che non è mai inviata da Dio ma viene fuori dalla vita, è opportunità per tirare fuori il meglio che c'è in noi” (Paolo Curtaz).

Ho vissuto, o vivo, situazioni di croce? In quelle situazioni sono riuscito a scoprire in me risorse che non sapevo di avere?

Domenica 15 Settembre

Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l'entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: «Ragazzo, dico a te, alzati!» (Lc 7,14).

Christus Vivit, 20

Quante volte, nella vita, ci sentiamo soli, abbandonati, sconfortati... quante volte, nella nostra vita, sentiamo spegnersi l'entusiasmo e la speranza, rischiando di abbandonarci ad una vita che sembra non ci appartenga più, travolti dalla routine e dai falsi valori: il denaro, la carriera o più semplicemente l'egoismo. Quante volte, pur sapendo di vivere questi momenti, preferiamo non farci domande mettendo la testa sotto la sabbia, come gli struzzi. Ci accasciamo per terra, stanchi e amareggiati, non camminiamo più per raggiungere i nostri sogni, restiamo al lato della strada a vedere quelle persone che non si sono ancora fermate, talvolta provandone invidia.

Tra quelle persone, ce n'è una che cammina con il sorriso e con un passo più veloce degli altri.

“Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza e trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato.”

È Gesù, che nella sua storia non smette mai di viaggiare e di entusiasinarsi. Si ferma solo quando vede qualcuno che al lato della strada ha perso la speranza, e, forse, si ferma proprio perché vede te, che per un attimo hai smarrito la bussola. Quello che spesso ci raccontano è un Cristo pieno di formalismi e convenevoli, ma Lui non è così, Lui sa che quella strada ha un'unica meta, trovare la pienezza del tuo “Io”, quella di renderti non semplicemente felice (la felicità va e viene) ma pieni, la pienezza,

il riempimento di sé. La pienezza è quel sentimento che ti rende il cuore “esplosivo”, quello per cui devi gridare al mondo chi sei, quello che ti dice: “sei sulla strada giusta!”. La pienezza è semplicemente quel capolavoro che sei, la tua pienezza sei tu!

Gesù non te lo chiede, Gesù non te ne parla, Gesù si avvicina al ciglio della strada dove ti sei accasciato, avvicinandosi ti guarda e, amandoti, ti dice: «Ragazzo, dico a te, alzati!». E aggiungo, sii pieno!

Il tono utilizzato da Gesù è lo stesso tono che forse è già stato utilizzato dai nostri genitori o dalle persone a noi care che ci hanno cresciuto (e amato). Questo tono non lascia spazio alle domande, c'è solo una cosa da fare quando qualcuno ti parla in così autorevolmente: (af)fidarsi.

La fiducia che riponi in quell'uomo che interrompe il suo cammino per avvicinarsi a te ti fa tornare l'entusiasmo, la speranza, i sogni, la generosità... c'è qualcuno che ti vuole con Lui, a camminare al suo fianco, non sei solo, non sei uno tra i tanti, ti sei solo fermato un attimo perché aspettavi che qualcuno ti ricordasse che il cammino si fa insieme, perché “insieme è più bello”. Dice a te, proprio a te, a nessun altro. Tu sei la sua preoccupazione. Quella pienezza che cerchi la stai abbandonando ma non temere, quell'uomo che cammina con passo svelto sta invertendo la rotta per raggiungerti. Lui non ti abbandona sul ciglio. Si rivolge a te, e basta. Non puoi scappare, puoi solo rispondere “vattene, non ho bisogno di te!”.

E quando quel “vattene” sarà forte nel tuo cuore perché crederai di potercela fare da solo, sarà il momento di chiudere gli occhi e (af)fidarsi. Fermati sul ciglio della strada, aspetta che Lui arrivi e, avvicinandosi, udirai la sua voce che, con amore, ti apostroferà con voce autorevole:

«Ragazzo, dico a te, alzati!»

Lunedì 16 settembre

Dal Vangelo secondo Luca

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va', ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Lc 7,1-10

Di fronte alla richiesta del centurione di salvare un suo servo gravemente ammalato, Gesù non fece alcuna domanda, non chiese ulteriori spiegazioni, ma senza esitare si avviò verso la sua casa. L'empatia e l'apertura che dimostrò verso queste persone sconosciute, due pagani, la partecipazione alla loro sofferenza e la pronta disponibilità ad aiutarli sono un esempio concreto di quell'amore verso il prossimo che il Signore si aspetta da noi cristiani. Un amore che gli fu immediatamente restituito attraverso una dimostrazione di fede che proprio non si aspettava. L'atteggiamento del centurione fu fin da subito molto rispettoso nei suoi confronti. Pur essendo un capo dell'esercito abituato a

comandare, non approfittò del suo potere, non gli diede ordini, ma si rivolse a lui con grande umiltà. Non avanzò pretese, ma lo pregò. Quindi, colpito dalla disponibilità e dall'amore che trovò in Gesù , nonostante fosse un pagano, manifestò la sua completa fiducia in Lui e la ferma convinzione che Lui solo avrebbe potuto guarire il suo servo. Aveva capito quanto è grande il nostro bisogno di Lui e della sua presenza nella nostra vita.

Gesù accoglie tutti senza guardare religione, razza e condizione sociale.

Come accogliamo noi le sfide che la società ci presenta soprattutto riguardo gli stranieri-immigrati?

Quanto siamo aperti a scoprire i valori di persone di cultura diversa, che hanno abitudini diverse e che hanno fatto altre scelte di vita rispetto alla nostra?

Siamo anche noi, come il centurione, pronti ad esprimere al Signore il nostro disagio e il nostro bisogno di Lui?

Sappiamo porci con quell'umiltà che viene dall'amore e dalla serena fiducia in Lui?

Martedì 17 settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Lc 7,11-17

Questo breve passo del Vangelo mette in evidenza l'attenzione di Gesù verso gli ultimi e la grandezza della sua misericordia. Egli previene senza richiesta, preghiera o fede i bisogni di chi è totalmente perduto e non è più capace di chiedere, di pregare o di credere. Gli "ultimi" sono qui rappresentati da una donna che ha perso gli affetti più cari, prima il marito e poi l'unico figlio, rimanendo, nella società di allora, senza protezione e sostegno economico per il futuro. La donna piange disperata e il suo immenso dolore è insopportabile per Gesù. Nessuno invoca il suo aiuto, ma Egli non rimane indifferente di fronte a tanta sofferenza. Né si limita a provare compassione o semplicemente a consolare la vedova con parole di conforto e incoraggiamento. Si fa carico della situazione e passa all'azione per far risorgere in lei la speranza e la gioia. E lo fa senza lunghi discorsi ma usando poche parole autorevoli "Non piangere!", "Giovinetto, dico a te, alzati!". Non sempre però la morte è una morte fisica. Alcune persone sono biologicamente vive ma morte interiormente, divorate dal male e dal peccato. Anche in queste situazioni la Parola autorevole ed efficace di Gesù ha il potere di richiamarle a una vita nuova

ridonando loro la speranza e il sostegno per rialzarsi.

Compatire significa “soffrire con”, assumere il dolore dell’altra persona, identificarsi con lei e sentire con lei il dolore.

La compassione è il sentimento che spinse Gesù a risuscitare il figlio della vedova.

***La sofferenza degli altri produce in noi la stessa compassione?
Cosa facciamo per aiutarli a superare il dolore e ritrovare la speranza?***

Mercoledì 18 settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, il Signore disse:

«A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così:

“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco

un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Lc 7, 31-35

Queste parole scritte tanti anni fa si inseriscono molto bene anche nel contesto attuale. Gesù, come un buon padre con i suoi figli, mostra la sua preoccupazione per l'umanità che non crede e paragona la gente della sua generazione a bambini incontentabili che cercano pretesti infantili per giustificare il loro rifiuto alla conversione. Criticano il comportamento di Giovanni il Battista troppo severo con se stesso e lo considerano un indemoniato perché pratica il digiuno e la penitenza corporale. Ma nello stesso tempo non accettano neanche l'atteggiamento più aperto di Gesù che mangia e beve con la gente e coltiva amicizie con persone poco raccomandabili. La sfida più grande, ancora oggi, è quella di riuscire a catturare l'interesse delle persone, combattendo l'indifferenza, l'apatia diffusa e la rinuncia. Alcune volte questi atteggiamenti nascono come forma di difesa, come un modo per non soffrire. Ma altre volte invece sono frutto di pigrizia, del non voler impegnarsi mettendosi veramente in gioco. Quando una persona non vuole mettersi in gioco, comincia a criticare, a dare la colpa a qualcuno o a qualcosa. Chi invece sceglie di farlo non perde tempo ed energia nel cercare i colpevoli ma si assume le sue responsabilità e guarda avanti.

Le amicizie di Gesù, pubblicani, esattori e prostitute, vengono giudicate poco raccomandabili.

La scelta delle nostre amicizie assomiglia a quella di Gesù? Quali sono i criteri che ci guidano nella scelta?

Ci capita di non esser mai contenti di noi stessi, della vita, di Dio? Corriamo il rischio anche noi di diventare sempre lagnosi ed insoddisfatti?

Giovedì 19 Settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Lc 7, 36-50

Il questo Vangelo Gesù riconosce e ci insegna che non è dalle parti più luminose e giuste di noi che nasce l'amore. È la misericordia che cambia in vero amore perché prende tutto e cancella il debito dei nostri errori e dei nostri difetti trasformandoli in dono. Le etichette confondono e nascondono ciò che di più vero c'è in ognuno di noi. Siamo tutti peccatori e bisognosi di misericordia dobbiamo solo fidarci e abbandonarci al Suo amore che è grande.

Riconosco i gesti d'amore di chi incontro e di chi mi è accanto senza giudicare?

Venerdì 20 settembre

Undicesima stazione: Gesù è inchiodato alla croce

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Lc 23,33-34

La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada.

Evangelii gaudium, 46

Sul Golgota, a scandire il tempo non è un orologio, ma il rumore del martello sui chiodi conficcati nelle mani di Gesù; segni di un tempo che non passerà più. I segni della croce resteranno indelebili e segneranno l'ora di una nuova storia, perché ogni persona potrà ritrovare il senso del suo vivere.

Sul Calvario, davanti al Crocifisso, nasce l'era di una Chiesa in uscita che ha le braccia aperte e si preoccupa di chi è rimasto ai bordi della strada: questa è una Chiesa dai chiodi rimossi.

Sabato 21 Settembre – San Matteo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Mt 9, 9-13

In questo Vangelo i farisei mettono di nuovo in dubbio l'agire di Gesù, provocandolo perché mangiava con pubblicani e peccatori. Gesù cercava uomini con una ferita da sanare perché le cicatrici, come le sue stigmate formate dai chiodi, sono segno della vita rinnovata che nel Suo perdono ci è stata donata. “Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati” infatti Gesù non è venuto per i sani o per i perfetti ma è venuto per salvarci e per accompagnarci e Matteo ha avuto la prontezza di accogliere la sua chiamata e di seguirlo per essere perdonato e amare.

Sono pronto a seguire il disegno che Dio ha fatto per me?

Domenica 22 Settembre

Dal Vangelo secondo Giovanni

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

1Gv, 4, 7-11

“Dio è amore”! Facile no?

Eppure, credo che se poniamo la domanda “Che cos'è l'amore?” a qualsiasi persona, a uno di voi, a un bambino, a un passante, temo che in un'alta percentuale di casi la risposta non sarà mai “L'Amore è Dio!”

Un bambino mi potrebbe rispondere “Amore è il bene che mi vogliono i miei genitori”, se lo chiedo a un adolescente la risposta potrà essere più o meno “Amore è quella sensazione strana di farfalle allo stomaco”.. e così via, di esempi ce ne possono essere tanti.

Che idea abbiamo normalmente dell'amore Dio? Come lo pensiamo? Come lo sentiamo? Spesso la nostra quotidianità, la quotidianità di noi giovani ci porta a sentirlo lontano, a dimenticarci, a pensare che quasi Lui non pensi a me, a noi. Invece, Dio è Amore, sempre, solo, unicamente e infinitamente

amore. Questo apre alla serenità, alla gioia, al senso pieno della vita, in ogni situazione. Siamo chiamati a vivere l'amore, come ci ha insegnato Gesù con tutta la vita, con il suo insegnamento, con il suo comando "nuovo".

A come AMORE.

"Dio è amore", per Giovanni è una affermazione solenne, è una rivelazione chiara, ultima e definitiva su Dio, oltre la quale non si può andare. Ma attenzione, ancora prima Giovanni afferma che "L'Amore è DA Dio", è il dono che Dio ci offre quando siamo generati. È la descrizione di una esperienza, è dire che Dio è pienezza di amore che continua a traboccare. È una ricerca continua di comunione con ciò che Egli ha creato.

M come MANDATO.

"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati".

Questo amore viene rivelato nel Figlio di Dio. Ciò non vuol dire che in Dio non vi fosse amore prima della venuta del Cristo in mezzo a noi. Dio è sempre stato amore, ma nella incarnazione del Cristo rivela questo amore in maniera diretta, con il Suo insegnamento. Dio ha MANDATO il suo amore tramite il Suo Figlio. Dio ha MANDA anche noi!

O come OPPORTUNITA'

Mi viene da ripensare all'episodio dell'adultera, quando tutti i suoi accusatori si sono allontanati, probabilmente confusi da quel: "Chi di voi è senza peccato..", e Gesù è solo lì con lei e scrive nella polvere. Allora immaginiamo quella donna, che nell'allontanarsi si sarà voltata indietro più volte, cercando di focalizzare l'amore di Gesù nel suo cuore. Un amore diverso dagli altri, un amore puro, quell'amore che ti cambia e ti insegna ad amare veramente. Un

amore che all'adultera Gesù ridona come una seconda opportunità.

“Dio se vuole ti cambia la vita.. lasciatela cambiare!”

R come RICONOSCIMENTO

Sapere riconoscere e mettere in atto quell'amore di Dio che ci può fare cambiare

“Carissimi, se Dio ci ha tanto amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”.

Dobbiamo. Sembra proprio un obbligo, sembra che possiamo fare solo in questo modo. Eppure, se ci pensiamo anche se quel dobbiamo possa sembrarci un comando, a noi non cambierebbe molto, perché l'amore comandato ci è già stato donato, sin dal primo giorno di vita. L'amore di Dio ci solleva, ci porta via, e se lo riconosciamo ci fa cambiare, ci fa amare l'altro, ci fa diventare capaci di amare.

E come ESSERE SCELTI.

Dio è amore, nel suo amore ci ha scelti, ci ha fatti suoi, ci fa partecipi della sua opera di amore, della sua missione di salvezza. Dio ci chiama, ogni giorno. Dio chiama ogni cristiano alla fede, al battesimo, all'apostolato, alla propria vocazione e MISSIONE, Dio ci chiama all'AMORE.

Così, Dio è amore, e concludo dicendovi che mi viene da paragonarlo al cordone ombelicale che ci tiene legati al grembo materno fino alla nascita. Quel cordone che anche se verrà tagliato, lascerà sempre e comunque il segno, proprio come quell'amore di Dio che è in ognuno di noi da sempre.

BUON VIAGGIO NELL'AMORE DI DIO!

Missio Giovani Parma

Lunedì 23 Settembre - San Pío Da Pietrelcina

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Lc 8, 16-18

Questo vangelo potremmo dividerlo in 3 parti per riflettere meglio.

Nella prima parte potremmo paragonare la luce della lampada alla luce di Dio che ci guida e ci illumina nell'oscurità e che unisce, se rimanesse spenta sarebbe un po' come quella lampada sotto il vaso dove nessuno vede.

La seconda parte si riferisce invece a ciò che Lui insegna e soprattutto si riferisce ai discepoli che non dicono tenere per loro ciò che hanno appreso ma diffonderlo affinché tutti sappiano. L'ultima parte si focalizza su come e con quali idee ascoltiamo la Sua parola e come guardo Gesù.

Bisogna fare attenzione a non farci ingannare dai preconetti che si hanno o si sentono per non discostarci da ciò che Lui ci vuole veramente insegnare.

Riesco ad ascoltare ciò che Dio ha da dirmi veramente o mi lascio influenzare da ciò che sento da altri?

Martedì 24 Settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Lc 8, 19-21

In questo Vangelo troviamo, come al solito, Gesù circondato da molta gente, così tante persone che i “suoi”, quelli a lui più vicini, non riescono ad avvicinarsi. Mi piace la sua risposta. “I miei fratelli e mia madre è tutta questa gente, tutte queste persone che non solo ascoltano le mie parole, la parola di Dio, ma che anche la mettono in pratica. Nessuna distinzione.”

E noi? Noi siamo capaci di renderci veramente fratelli di Gesù, sforzandoci non solo di ascoltare la Sua parola, ma soprattutto di metterla in pratica?

Mercoledì 25 Settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Lc 9, 1-6

Questo passo di Vangelo offre molti spunti di riflessione.

Il primo che ritengo importante è: “e li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi”. Quasi a dire “ok, la Parola l’avete ascoltata. Adesso tocca a voi. Non potete più stare qui, passivi. Andate ed annunciate il Vangelo e non solo, guarite anche coloro che incontrate lungo la vostra strada, gli esclusi, quelli che nessuno vuole e che tutti emarginano”

Il secondo punto è: “non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche” In questo modo Gesù costringe i suoi discepoli a non essere previdenti, a portare con sé nemmeno lo stretto indispensabile per un lungo viaggio. Solo io, senza niente. Il messaggio è: fidati della gente che ti accoglierà. Credi profondamente nell’ospitalità degli altri e vivi in comunione con loro, condividendo tutto quello che ti sarà dato.

Terzo punto: “in qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite”. Cioè, non dice: “entrate di casa in casa”, ma dice di

andare in una casa qualunque in un villaggio e poi da lì proseguire il viaggio. Mi fa pensare quasi all'opportunità che hanno le persone di quella casa. Hanno la possibilità anche loro di raccontare ciò che hanno vissuto e ascoltato e di annunciare la Parola agli altri.

Ultimo spunto di riflessione: "quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro". Se non sei ascoltato, non adirarti, non imparti con la forza. Vai, prosegui il tuo cammino, ma non senza conseguenza per chi non ti ha accolto. Scuoti i tuoi piedi, a prova del fatto di non portarti dietro con te nemmeno un granello di sabbia sotto le tue scarpe proveniente da quel luogo senza Dio.

In questa giornata fai tuoi uno dei 4 punti. Quale di questi significa davvero qualcosa per te o riesci a mettere in pratica oggi?

Giovedì 26 Settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Lc 9, 7-9

La prima cosa che bisogna sottolineare, e che magari non tutti sanno, è che vissero tre Erodi in quell'epoca che poi appaiono nel Nuovo Testamento:

- Erode, chiamato il Grande, governò su tutta la Palestina dal 37 a. Cristo. Lui appare alla nascita di Gesù (Mt 2,1). Uccise i neonati di Betlemme (Mt 2,16).
- Erode, chiamato Antipas, governò sulla Galilea dal 4 al 39 dopo Cristo. Appare nella morte di Gesù (Lc 23,7). Uccise Giovanni Battista (Mc 6,14-29).
- Erode, chiamato Agrippa, governò su tutta la Palestina dal 41 al 44 dopo Cristo. Appare negli Atti degli Apostoli (At 12,1.20) e uccise l'apostolo Giacomo (At 12,2).

Il secondo erode è quello che appare oggi. Un Erode, non solo spietato (come lo erano gli altri del resto), ma anche sfacciato: "Giovanni, l'ho fatto decapitare io". Nessuno scrupolo ad ammetterlo. Eppure si trova spiazzato, si presenta davanti a lui una nuova minaccia e ha paura, perché nessuno sa dire con certezza chi sia Gesù. È uno degli antichi profeti? È Elia? È Giovanni risorto? Insomma, chi è costui? Ma Gesù non è qualcuno venuto dal passato, qualcuno che rientra negli schemi/preconcetti della gente del tempo. Gesù è vivo, non è il passato, è il nostro futuro.

Quindi chiediamoci oggi, chi è Gesù per me? Cosa rappresenta nella mia vita quotidiana? È quello che è stato o quello verso cui devo tendere?

Venerdì 27 settembre

Dodicesima stazione: Gesù muore in croce

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Mt 27, 45-50.54

Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

Nel silenzio della periferia, si udì solo il grido di abbandono del Crocifisso. La voce che rompe il silenzio è quella dell'amore. È la voce che ci richiama a scuoterci dall'apatia del vivere nell'indifferenza, per invitarci a non girare lo sguardo dalla parte opposta, perché, in tal caso, avremmo condannato Gesù a morire nuovamente. Gesù non muore invano se metteremo a disposizione noi stessi pur di dare speranza e futuro a tutti. Solo così romperemo l'omertà di ogni silenzio che condanna e ci sentiremo parte attiva della Chiesa senza periferie.

Sabato 28 Settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Lc 9, 44-45

Il Vangelo di Luca appena letto pone una domanda a tutti quanti sulla presenza di Gesù e su come viverla. Il più delle volte si rimane increduli e passivi di fronte Dio, incapaci di "tendere la mano" e interrogarci meglio sulle sue parole. Nonostante ciò la testimonianza riporta con insistenza a una sua tangibilità "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". Sono parole forti, per dare il segno che Gesù comunque è in mezzo a noi. È toccabile. E quando abbiamo bisogno di Lui non è necessario urlare: basta chiamarlo, perché sta appena dietro di noi. Gesù è il nostro capo. È il capo delle nostre attese. È lui che si mette accanto a noi e ci dice che ci ama e che ci vuole bene.

So chiedere aiuto al Signore? E ai fratelli?

Domenica 29 Settembre

Dal Vangelo secondo Giovanni

«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Gv 13, 1-15

I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi... ... allora facciamoci alcune domande: mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani? Sono chiuso in me stesso, nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto? Servo solo me stesso o so servire gli altri come Cristo che è venuto per servire fino a donare la sua vita? Guardo negli occhi di coloro che chiedono giustizia o indirizzo lo sguardo verso l'altro lato per non guardare gli occhi?

Discorso Papa Francesco, del 10 Settembre 2013

È da un Vangelo come quello di Giovanni o da domande come quelle poste da Papa Francesco che dobbiamo lasciarci interrogare senza se e senza ma. Il cristiano non è uno che vive la sua vita a metà ma dona tutto se stesso ed ha sempre gli occhi aperti sul mondo.

Non possiamo restare indifferenti alle sofferenze che ci circondano, non possiamo lasciarci anestetizzare dai falsi idoli che la società di oggi ci propone ma dobbiamo essere capaci di

sporcarci le mani, ce lo chiede il Signore e ce lo domanda Papa Francesco.

Il Signore è chiaro siamo chiamati ad essere servi gli uni degli altri come Lui stesso ha fatto lasciandosi commuovere dalle povertà che incontrava. Ma noi, siamo capaci di fare altrettanto?

A parole forse si ma nei fatti poi, pur facendo cose grandi, non le viviamo sino in fondo e non ne restiamo contagiati, ci accendiamo come un cerino e poi subito ci spegnamo.

L'incontro con l'altro, invece, è un qualcosa che ti cambia la vita e se lo incontri veramente, specie se è l'ultimo tra gli ultimi, ti scuote nel profondo a tal punto che ti metti in ginocchio per curare le sue piaghe.

Nella mia vita mi sono riempito sempre di grandi discorsi e belle parole ma poi il Signore, che sapeva bene di cosa avessi bisogno, mi ha fatto incontrare Momi, un bambino tetraplegico dalla nascita, e mi ha chiesto di accoglierlo nella mia vita e da allora ho iniziato a rispondere a quelle domande che poneva Papa Francesco ed a capire il senso della lavanda dei piedi.

Per fare del bene non servono grandi persone o doti eccezionali ma solo attenzione all'altro e la voglia di stare con lui.

Al termine di questa meditazione chiedo a te che mi leggi di non lasciare che qualcuno vicino a te sia triste ma chiediti sempre: perché e triste? Cosa posso fare perché non lo sia più?

Luca, uno come te che ha scelto di essere papà di casa famiglia.

Lunedì 30 Settembre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Lc 9, 46-50

La Parola di oggi mi fa vedere in maniera diversa l'umiltà, spesso considerata come mettersi da parte, come sminuirsi. L'umiltà invece è quel dono che ci rende capaci di diventare ancora più ricchi, di crescere veramente, di eliminare tutte le barriere, tutti gli ostacoli che ci chiudono alla ricchezza che proviene dall'“accogliere” totalmente l'altro, dalla ricchezza che ci viene da Dio. Infine mi ha colpito la semplicità del “chi non è contro di voi, è per voi”. Quante volte sento nemico chi è soltanto diverso e mi perdo in ragionamenti vuoti. Padre buono illumina le nostre menti con il tuo santo Spirito.

So accogliere il diverso, lo straniero? Riconosco la Presenza del Signore in chi mi sta accanto e non sempre ha le mie stesse idee?

Martedì 1° Ottobre – Santa Teresa Di Gesù Bambino E Del
Santo Volto

Dal Vangelo secondo Luca

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Lc 9, 51-56

La parola di oggi descrive bene la difficoltà e le paure di tutti i giorni, il percorso di vita è segnato fin da subito da ostacoli e tentazioni. Essi appunto sono la base della nostra corazza, se affrontati con Fede diventano cammino e da lì la via per il Signore. Gesù ci ricorda che non sta a noi giudicare, non siamo tenuti a farlo e mai ne saremo in grado. Lasciamo che Lui ci conduca verso i nostri orizzonti, con il suo aiuto avremo la giusta corazza per affrontarli.

In questa esperienza missionaria sono stato capace di annunciare la presenza del Signore?

Mercoledì 2 Ottobre – Santi Angeli Custodi

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.

Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

Mt 18, 1-5.10

Mi sono sempre chiesta il senso più profondo per cui Gesù avesse scelto i bambini come esempio di Cristiano, e credo che volesse suggerirci di guardare il mondo come loro. I bambini sono molto più istintivi, non sono influenzati dai pregiudizi della società; sono umili, perché sanno di non sapere e accettano di dover imparare dagli altri e di doversi aiutare a vicenda; vivono nel presente e quindi sanno prestare attenzione alle persone, alle loro azioni e reazioni, dedicando il tempo che ritengono opportuno ad ogni attimo, lasciandosi trasportare dalle proprie emozioni tanto da saper comunicare anche senza troppe parole.

E proprio riflettendo su queste caratteristiche ho capito che sono le stesse che ho vissuto e apprezzato in missione. La genuinità del volersi bene. Forse è questo che ci vuole comunicare Gesù? Che convertirsi ed entrare nel regno dei cieli può essere semplice come semplice e naturale è il vivere dei bambini?

Giovedì 3 Ottobre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Lc 10, 1-12

Si parla di missione! Il Signore manda un gran numero di suoi discepoli a preparargli la strada! Cerca di avvertirli delle complicazioni a cui potrebbero andar incontro... Lo sa che sarà un lavoro difficile e infatti la prima cosa che chiede ai suoi discepoli è di *pregare!* Ed è grazie alla collaborazione (due a due) e alla preghiera, che ognuno saprà trasmettere la Parola del Signore. Ma come farlo? Bisogna liberarsi dalle proprie sicurezze materiali,

dalla volontà di distinguersi e di eccellere. Sarà proprio la naturalezza del messaggio di Pace ad avvicinare chi a sua volta sarà in grado di accoglierlo e dividerlo. E quindi non si giungerà a situazioni di conflitto, ma di crescita, perché ognuno saprà rispettare la libertà dell'altro. Il giudizio non è compito dell'uomo!!!

Venerdì 4 ottobre

Quindicesima stazione: Gesù risorge dalla morte

G. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco

Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto.

Mc 16, 2-6

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

Evangelii gaudium, 33

Non avevano atteso tanto le donne per mettersi in cammino e andare alla periferia a ungerne il corpo di Gesù. E' proprio la Chiesa del giorno dopo che si affretta per prima ad andare verso il sepolcro. Essa diventa una comunità che educa alla vita, al servizio, alla disponibilità. E' la Chiesa di chi ha colto che è il tempo di missione, di nuovi annunci da portare ai giovani e di avere il coraggio di mettere la testa fuori dalla propria casa. La Chiesa del giorno dopo non ha cattedrali, decorazioni o stucchi, ma persone da cercare e cristiani da far rinascere.

Sabato 5 Ottobre

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Lc 10, 17-24

E nonostante tutti gli insegnamenti... nonostante il nostro impegno e i nostri migliori propositi... riusciamo a sbagliare e non rendercene conto! Siamo in grado di gioire per i veri traguardi? Per quella capacità di farsi piccoli e quindi di riuscire ad ascoltare gli ultimi? Crediamo spesso di sì! E poi ci facciamo accecare dal successo, e non rispetto al risultato, ma rispetto alle nostre abilità! Siamo felici del nostro senso di grandezza! E ancora una volta Gesù ci perdona e ci fa riflettere...

Domenica 6 Ottobre

“Ma nella vita c’è una paralisi pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO. Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La “divano-felicità” è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. A poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? Volete che altri decidano il futuro per voi? Volete essere liberi? Volete essere svegli? Volete lottare per il vostro futuro? Ma la verità è un’altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un’altra cosa, per lasciare un’impronta. E’ molto triste passare nella vita senza lasciare un’impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un’impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c’è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c’è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà. Amici, Gesù è il Signore

del rischio, è il Signore del sempre “oltre”. Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall’amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la “pazzia” del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell’affamato, nell’assetato, nel nudo, nel malato, nell’amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un’economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l’amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi! Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c’è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un’impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi? Cosa rispondi, tu? Sì o no?”

Papa Francesco, Cracovia 30 luglio 2016

Questo testo di Papa Francesco colpisce molto per la semplicità delle sue parole, ma allo stesso tempo per la profondità e la schiettezza delle provocazioni che ci lancia. Che tipo di giovani vogliamo essere? Che impronta vogliamo lasciare? Siamo disposti a camminare e a metterci in gioco, o siamo giovani da divano che trovano sicurezza nella comodità e nelle abitudini senza rischiare mai?

Papa Francesco ci invita a metterci in gioco e a percorrere “Strade mai sognate e nemmeno pensate, ad andare verso nuovi orizzonti”, ma è soprattutto nei nostri contesti di appartenenza che dobbiamo imparare a incontrare gli altri per poter costruire insieme un futuro migliore. Per essere artefici del nostro futuro.

Laura Fichera

Lunedì 7 Ottobre - Beata Vergine Maria Del Rosario

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Lc 10, 17-24

Questo passo del Vangelo, ci insegna a non gioire per ciò che la fede può darci in questa vita, ma a farlo perchè questa stessa fede potrà donarci la vita eterna. Se abbiamo il coraggio di fermarci e di

rileggere la nostra vita alla luce della Parola scopriremo di essere inseriti nel progetto di Dio, anche grazie alla nostra piccola disponibilità. Impariamo allora a porre la nostra gioia nelle cose che valgono, a imparare a guardare il mondo così come Cristo ci insegna, tenendo a mente l'inaspettata logica del Signore, che sceglie sempre di rivelarsi ai più piccoli.

Sono capace di seguire gli insegnamenti del Signore anche quando non mi conviene, o lo faccio solo se posso averne dei benefici?

Martedì 8 Ottobre

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Lc 10, 38-42

In questo brano vengono messi a confronto due atteggiamenti apparentemente opposti, ovvero l'ascolto e il servizio. Gesù, vuole far capire alla donna, e a tutti noi, che entrambi sono fondamentali ma che

l'attenzione alla Parola precede e accompagna il servizio. Bisogna dedicare un certo tempo e spazio a cercare il Signore, perchè solo un dialogo continuo ed una reale conoscenza del Signore, possono darci le giuste motivazioni per svolgere il nostro servizio, portando agli altri il suo amore. Educarsi all'ascolto della Parola di Dio è la via più difficile ma efficace per arrivare alla maturità di fede.

Mi limito solo ad ascoltare la Parola in chiesa, oppure, mi dedico

a un ascolto personale e profondo? Sono in grado di portare ciò che la parola del Signore mi ha insegnato anche nei luoghi in cui svolgo il mio servizio?

Mercoledì 9 Ottobre - Ritorno gruppo Zambia

Dal Vangelo secondo Luca

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

e perdona a noi i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,

e non abbandonarci alla tentazione».

Lc 11, 1-4

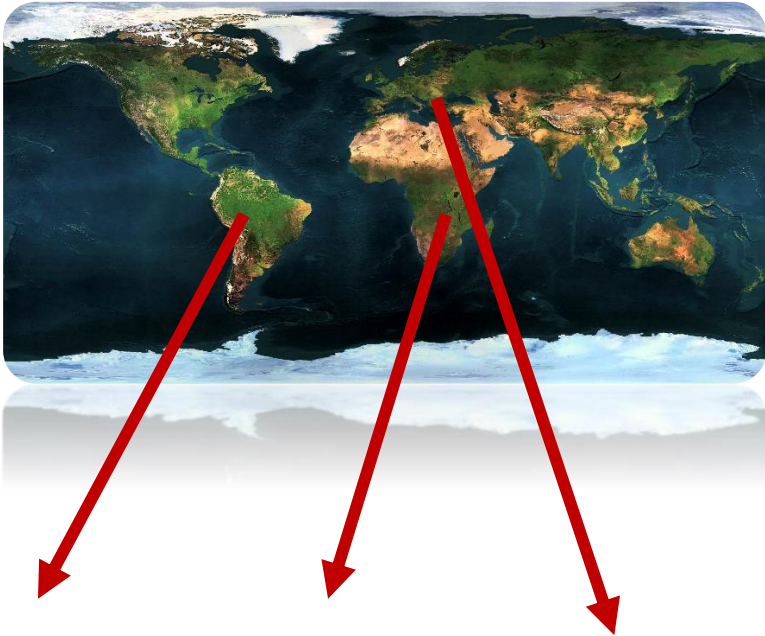
In questo passo del Vangelo, uno degli apostoli, probabilmente a causa delle sue difficoltà nella preghiera, domanda a Gesù di insegnargli come farlo. Nella difficoltà di questo apostolo ci riconosciamo facilmente, perchè anche noi spesso, ci troviamo disorientati, faticiamo a trovare un modo opportuno e personale per parlare con il Signore.

Quella che viene insegnata da Gesù non è solo una formula di preghiera da ripetere, ma è la preghiera che Lui stesso rivolge al Padre, e ripeterla significa entrare nel dialogo che avviene tra il Padre e il Figlio, e di conseguenza entrare a far parte della loro relazione di amore reciproco.

L'utilizzo della parola nostro non è casuale, ma ci ricorda che essere figli di uno stesso padre vuol dire essere circondati dai propri fratelli, e che la preghiera più apprezzata è quella che diciamo l'uno per l'altro.

Cosa significa per me la preghiera? La vivo come un obbligo o come un'occasione di dialogo con il Signore? Mi ricordo nei momenti di preghiera dei miei fratelli?

LE NOSTRE DESTINAZIONI



Bolivia

Alberto
Antonio
Carlo
Padre Paolo C.O.

Zambia

Debora
Gaia
Mauricio
Stefano

Palestina

Chiara
Madalena
Marta G.
Marta P.
Pietro
Padre Roberto C.O.